

CARLA PAMPALONI

ALCUNE IPOTESI SULLA QUALIFICAZIONE DELLA REGIONE NELLA GEOGRAFIA ANTICA

E' opinione comune, non solo nel nostro paese, che le origini e le radici della geografia regionale risalgano al Varenius, il quale a metà del XVII secolo (in clima non solo post-umanistico e post-rinascimentale, ma decisamente «scientista», e mentre attraverso il dominio degli oceani si andavano completando e sfruttando le grandi scoperte geografiche) distinse «da un lato lo studio della terra nei suoi aspetti d'assieme [...] e, dall'altro lato, lo studio dei vari paesi, di luoghi concretamente assunti» (1). Da ciò la contrapposizione fra la geografia generale e la geografia particolare, poi detta regionale e l'idea, sostenuta in molti ambienti, che la prima si collocasse ad un livello concettuale e contenutistico superiore.

Scopo di questa nota non è certo quello di ricordare e seguire i fecondi dibattiti originati da tale distinzione, né gli approfondimenti e l'evoluzione, nel tempo, dell'idea di geografia regionale (né le varie teorie al riguardo) (2), ma solo di richiamare l'attenzione sulla circostanza che già nella geografia del mondo classico, anzi addirittura del tempo omerico fossero presenti e circolassero idee e concetti, che oggi noi definiamo di geografia regionale, con costrutti teorici non privi di originalità e di profondità.

(1) VALLEGA A., *Compendio di geografia regionale*, Milano, Mursia, 1982, p. 91.

(2) Sugli aspetti teorici della struttura della geografia si ricordano i contributi di: CLAVAL P., *Essai sur l'évolution de la géographie humaine*, in «Cah. Géogr. Besançon», Parigi, 1964, p. 153; CORNA PELLEGRINI G. e BIANCHI E. (a cura di), *Varietà della geografia. Limiti e forza della disciplina*, Milano, Cisalpino, 1992; CUNDARI G., *Geografia regionale*, Milano, F. Angeli, 1990; GRILLOTTI DI GIACOMO M.G., *La regione della geografia. Verso la cultura del territorio*, Milano, F. Angeli, 1991; HARTSHORNE R., *Perspective on the Nature of Geography*, Chicago, Mc Nally, 1959 (traduz. italiana: *Metodi e prospettive della geografia*, Milano, F. Angeli, 1972); HETTNER A., *Grundbegriffe und Grundsätze der physischen Geographie*, in «Geogr. Zeitschr.», Wiesbaden, IX, 1903, pp. 21-40, 121-139 e 193-213; JUILLARD E., *La région. Essai de définition*, in «Ann. Géogr.», Parigi, 1962; PINCHEMEL Ph., *Libres propos sur la géographie, science humaine*, in *Mélanges de géographie physique, humaine, appliquée offerts à M. Omer Tulippe*, Gembloux, Duculot, 1967, II; VALLEGA A., *Compendio di geografia regionale*, cit.; ID., *Geografia regionale*, Bologna, Patron, 1984.

La regione nelle prime descrizioni del mondo: Anassimandro ed Ecateo. – L'aspetto poco noto, qui illustrato, deriva dal fatto, ben risaputo, che la maggior parte delle fonti delle età greca e romana colloca nel medioevo ellenico l'elaborazione dei primi costrutti della scienza geografica, e ciò in quanto fa risalire ai poemi di Omero le prime descrizioni del cosmo e del mondo abitato (3). E, in effetti, la successiva organizzazione della disciplina nell'ambito delle scienze antiche conservò molti degli elementi, che, seppur di natura diversa, avevano comunque costituito nel loro insieme il materiale del racconto poetico.

Si trattò, nella fattispecie, sia delle componenti relative agli argomenti trattati, sia di quelle più direttamente legate alla modalità attraverso cui svolgere la descrizione dell'universo. In generale, e a prescindere dalla sua attendibilità, la geografia epica ebbe, comunque, come impianto fondamentale la combinazione dei caratteri ipotetici e reali del mondo abitato e allora noto (4). Da questa elaborazione risultava un particolare modello rappresentativo, di cui è evidente la portata culturale, nell'ipotesi che esso costituisse di fatto il principale strumento di trasmissione delle forme attraverso

(3) «Et d'abord, n'est-il pas parfaitement justifié, comme nous l'avons fait (nous et nos prédécesseurs, dont Hipparque), de considérer Homère comme le promoteur de la connaissance géographique? La qualité de sa poésie le place nettement au-dessus de tous ses rivaux, passés ou à venir, mais, tout autant, sa connaissance de la vie politique qui lui a permis de s'intéresser non seulement aux exploits des hommes, avec le désir d'en connaître le plus possible et d'en transmettre le souvenir à la postérité, mais aussi aux pays dans leur individualité régionale ou dans leur rapport avec l'ensemble du monde habité, terre et mer. Jamais autrement il ne serait arrivé jusqu'aux confins extrêmes du monde, dont il fait le tour dans sa description» (STRABONE, *Geografia*, I, 2). Il brano è tratto dalla famosa edizione francese del testo originale: AUJAC G. e LASSERRE F. (a cura di), *Strabon. Géographie*, tome I, Ire partie, Parigi, Les Belles Lettres, 1969. In particolare la traduzione riportata in questa nota si trova a p. 65, sotto il titolo: *Homère et l'océan circulaire*. Precedente a questa edizione, è quella in lingua inglese di: JONES H.L., *The Geography of Strabo*, Londra, W. Heinemann-Harvard University Press, 1949, voll. 8, basata sulla versione, non ultimata, di J.R. Sitlington Sterret del testo originale. Infine va segnalata la traduzione italiana di alcuni capitoli del I libro, compreso quello riportato in questa nota, di cui è autore Francesco Prontera, effettuata sulla base dell'edizione in francese: PRONTERA F., *Il manifesto del geografo antico dalla Geografia di Strabone* (I, 1, 1-3; 11-23), in ID. (a cura di), *Geografia e geografi nel mondo antico. Guida storica e critica*, Roma-Bari, Laterza, 1983, pp 3-15.

(4) Come è noto, l'ipotesi della fondatezza delle notizie geografiche di fonte omerica ha animato molteplici discussioni, già nelle età greca e romana. Su questo argomento, e più in generale sull'analisi delle conoscenze geografiche nel mondo antico, si richiama l'attenzione sul saggio di CORDANO F., *La geografia degli antichi*, Roma-Bari, Laterza, 1992. Attualmente la critica è concorde, comunque, nel ricondurre il racconto dei viaggi di Ulisse alla descrizione dei modelli cosmografici primitivi. Ricca di nuovi spunti analitici, è l'opinione secondo cui il fondamento del contenuto mitico dell'*Odissea* non è costituito dal complesso delle immagini più primitive sull'articolazione della realtà finita, ma dal bagaglio delle conoscenze accumulate in seguito alle navigazioni ed alle esplorazioni geografiche dell'età arcaica. La dimostrazione di questa ipotesi è il tema centrale dello studio di: BALLABRIGA A., *Les fictions d'Homère. L'invention mythologique et cosmographique dans l'Odyssée*, Parigi, PUF, 1998.

cui l'uomo aveva ridotto e quindi semplificato la complessità altrimenti disorientante della realtà finita (5).

Questo insieme di immagini, che corrispondeva alla fondamentale necessità di conoscere l'aspetto essenziale dello spazio concreto, determinò la permanenza dell'argomento ben oltre la letteratura arcaica. Non a caso, infatti, la nascita ed i primi sviluppi della filosofia vennero tracciati in funzione dell'assoluta centralità riconosciuta, alle questioni cosmogonica e cosmografica, dalle diverse scuole di pensiero.

Solo ad iniziare dall'indirizzo ionico presero corpo le teorie sull'origine e sulla geometria del mondo e, su questo filone, vennero elaborate le prime ipotesi circa l'identificazione dell'ordine delle terre abitate sul solido di riferimento (6).

E proprio nell'ambito della stessa scuola una parte della tradizione successiva collocò l'evento fondamentale per l'iniziale sistemazione dell'analisi descrittiva nella scienza antica. Infatti con la costruzione della prima carta, attribuita notoriamente ad Anassimandro di Mileto (7), la disciplina acquisì

(5) Va ricordato che nel racconto omerico il tema cosmografico è svolto nell'ambito dell'episodio relativo alla preparazione dello scudo di Achille da parte di Vulcano (*Iliade*, XVIII). Lo stesso modello descrittivo costituisce, inoltre, il contenuto del poemetto pseudo-esiodeo dal titolo *Scudo*, nel quale è invece Eracle il destinatario dello strumento di difesa. Questa breve opera di un anonimo imitatore di Esiodo viene qui citata in quanto testimonia sia la diffusione, sia la continuità della tradizione iconografica relativa alla descrizione dell'universo. Ma per quale ragione quest'ultima trova proprio nello scudo il suo riferimento materiale? «Lo scudo è il simbolo dell'arma passiva, di difesa e di protezione anche se, talvolta, può essere arma mortale; alla sua forza intrinseca, dovuta al metallo o al cuoio, associa magicamente le forze raffigurate. Lo scudo è infatti, in molti casi, una rappresentazione dell'universo, come se il guerriero che lo porta opponesse il cosmo al suo avversario e come se questo potesse colpire molto al di là del combattente che lo fronteggia, raggiungendo la realtà stessa che vi è raffigurata». Questo significato si arricchisce ulteriormente se si prende in considerazione anche la forma circolare dello strumento di difesa, in quanto essa richiama l'immagine del ventre, con evidente allusione all'idea della Terra Madre (CHEVALIER J. e GHEERBRANT A., *Dizionario dei simboli. Miti, sogni, costumi, gesti, forme, figure, colori, numeri*, Milano, Rizzoli, 1996 (XI ediz.), 2 voll.: la voce *Scudo*, da cui è tratta la citazione, si trova nel vol. II, pp. 350-351, mentre per ciò che riguarda il simbolismo racchiuso nella figura del cerchio si rimanda al vol. I, pp. 245-250).

(6) Va ricordato che gli studi sul principio primo, e sulla relazione tra quest'ultimo e la struttura geometrica della Terra sono l'argomento principe della speculazione ionica; in particolare, Anassimandro di Mileto attribuisce al pianeta la forma di un cilindro tozzo, la cui base superiore è occupata dalla massa terracquea, che di conseguenza è immaginata come giacente su un disco piatto. Sugli esordi della scienza geografica, e sulla successiva costruzione in età classica si rimanda a SECHI M., *La costruzione della scienza geografica nei pensatori dell'antichità classica*, in «Mem. Soc. Geogr. Ital.», Roma, 1990, XLIV.

(7) La tradizione poetica e filologica alessandrina, ad iniziare da Apollonio Rodio, sostiene l'esistenza di un primo manufatto di origine egiziana, molto precedente alla carta di Anassimandro: «Ma Eea resta ancor oggi ben salda, e restano i figli degli uomini che aveva installato colà per popolarla, ed essi conservano le iscrizioni dei loro padri; tavolette sopra le quali sono segnate le strade e i confini di mare e terra, a beneficio di chi si mette in cammino» (APOLLONIO RODIO, *Le Argonautiche*, IV, vv. 277-281). Va sottolineato che questa stessa opinione viene sostenuta, in epoca molto successiva, dall'enciclopedista Robert de Vaugondy,

di fatto una certa unità, e ciò attraverso la logica che legava la sua espressione materiale, il documento cartografico, all'impianto teorico-metodologico, quest'ultimo rappresentato essenzialmente dagli strumenti dell'analisi astronomico-geometrica in uso in quei tempi. Inoltre, sotto il profilo della teoria, l'avvenimento segnò anche il momento dell'identificazione della finalità primaria della geografia, e cioè quella di dare concretezza alla dimensione spaziale della realtà (8).

C'è da aggiungere un altro aspetto, già rilevato da molti studiosi: se da una parte la costruzione della carta corrispose alla realizzazione di un progetto intellettuale, quello, appunto, di riassumere l'insieme delle conoscenze geografiche vere e mitiche, dall'altra è assai probabile che la sua finalità risentisse anche di intenzioni di natura contemplativa. E, nella fattispecie, si sarebbe trattato di raffigurare il riscatto dell'uomo dai limiti imposti alle sue possibilità, e ciò attraverso uno schema, che rispecchiava quella stessa visione del creato posseduta dalle invisibili deità (9). Ma va anche osservato che l'ecumene circolare di foggia ionica ripropose, in una prospettiva ora

nel suo articolo dedicato alla voce *Géographie*: «La premiere carte dont parlent les auteurs anciens, s'il faut les en croire sur des tems si éloignés, est celle que Sesostris le premeiere & le plus grand conquérant de l'Egypte, fit exposer a sont peuple pour lui faire connoitre, dit-on, les nations qu'il avoit soumises & l'étendue de son empire, dont les embouchures du Danube & de l'Inde faisoient les bornes» (*Encyclopédie*, tomo VII-XII, II, p. 608). A completamento della nota, si segnala che il faraone Sesostri, sotto il cui regno si dovrebbe collocare l'avvenimento, visse tra il 1874 ed il 1841 a.C.

(8) Come è noto, il modello ionico si fonda sull'idea che la terraferma sia circondata interamente dall'oceano, il quale, quindi, risulta disposto lungo la circonferenza, descritta dalla base del solido di riferimento, già indicato nella nota 6. Va anticipato, comunque, che l'organicità scientifica della geografia, acquisita attraverso la stretta relazione stabilitasi tra il metodo e lo scopo, è una conseguenza indiretta e non l'obiettivo specifico della creazione anassimandrea. Questa ipotesi, avvalorata dalla considerazione del carattere filosofico del trattato a commento della prima carta, di cui si dirà in altra nota, trova un riscontro, tra l'altro, anche nel possibile significato assunto dalle regioni nell'immagine costruita dal filosofo ionico, un tema quest'ultimo che sarà affrontato nel testo. Su questo argomento e, più in generale, sul rapporto tra l'evoluzione della cartografia e lo sviluppo della scienza geografica si segnalano, tra i numerosi studi, i contributi di STHAL W.H., *Li riconoscerai dalle loro carte*, in PRONTERA F. (a cura di), op. cit., pp. 19-46 (dove si tratta anche della cartografia nelle età romana e medievale); JACOB C., *Carte greche*, ibid., pp. 49-67; JACOB C., *Disegnare la Terra*, in SETTIS S. (a cura di), *I Greci. Storia, cultura, arte, società*, Torino, Einaudi, 1996, pp. 901-950.

(9) «La prima carta geografica della quale si conservi il ricordo nella storia della nostra cultura dovette suscitare una stupefatta ammirazione, rispecchiantesi nei termini in cui ne parla una fonte antica: il filosofo Anassimandro ebbe l'ardimento di tracciare una carta di tutto il mondo abitato, sintesi delle conoscenze geografiche dell'epoca e insieme primo tentativo conosciuto di dare loro espressione nel nuovo linguaggio, sorto attraverso un difficile atto intellettuale e destinato a un così grande avvenire» (JANNI P. e PRONTERA F., *I geografi e le conoscenze geografiche nel mondo antico*, in *Cristoforo Colombo e l'apertura degli spazi. Mostra storico-cartografica*, Roma, IPZS, 1992, I, pp. 11-34). Secondo Christian Jacob, «La prima carta doveva pertanto apparire come un gesto prometeico, che trasgrediva un divieto fisico e consentiva agli uomini una visione quasi divina della Terra. Nel VI secolo a.C. la Grecia vede materializzarsi una visione dello spirito e adotta un artefatto grafico, un aggirio che consente di visualizzare l'invisibile» (JACOB C., *Disegnare la Terra*, cit., p. 905).

razionale, l'intuizione dell'ordine della natura. Si diede così una forma materiale alla condizione necessaria alla più piena comprensione del mondo, il quale, senza l'ipotesi della sua armonia intrinseca, sarebbe rimasto una realtà indistinta e del tutto inaccessibile alla conoscenza. E' possibile quindi che nella dottrina sia stata trasferita quell'immagine semplificata dell'universo già presente nella geografia epica e che la sua trasposizione nella cartografia corrispondesse alla capacità ormai acquisita di orientarsi nella realtà, ottenuta grazie al riconoscimento della perfezione, quale punto mediano tra gli estremi egualmente indeterminati dell'unità e del caos.

Il cerchio e la simmetria delle dimensioni delle terre emerse disegnate entro la sua area costituirono i concetti fondamentali, su cui si articolò lo sviluppo successivo del discorso geografico (10). E, a questo proposito, è lecito domandare quale significato assumessero le aree tracciate nella prima cartografia; in particolare la questione è se esse possono riconoscersi come componenti di una struttura intesa in senso regionale, ovverosia dotata di una identità particolare in funzione della qualificazione attribuita alle sue parti (11).

Va detto, innanzitutto, che le terre previste nel prototipo anassimandreo corrispondevano forse a due grandi masse continentali, non facendo, invece, riferimento alcuno alle popolazioni che vi erano insediate (12). In prati-

(10) Dal punto di vista culturale, la specularità delle geometrie celeste e terrestre esprime in termini razionali l'idea dell'unità fondamentale dell'azione creatrice, un fatto questo che esprime la necessità dell'uomo di dare un ordine, cioè unità, alla molteplicità della realtà finita. L'importanza del significato della simmetria, e la portata simbolica altrettanto notevole della figura del cerchio garantiscono così la continuità del sistema rappresentativo della scuola ionica, fino all'elaborazione del mappamondo a schema T-O, di cui è ben nota l'interpretazione medievale in chiave cristiana. Su quest'ultimo tema si rimanda ai contributi di TARDIO-LA G., *Atlante fantastico del Medioevo*, Anzio, De Rubeis, 1990; PARAVICINI BAGLIANI A., *La sfericità della terra nel Medioevo*, in *Cristoforo Colombo...*, cit., I, pp. 65-79; LECOQ D., *Il cielo e la Terra nel Medioevo: la «machina Universitatis» (XII-XIII)*, ibid., I, pp. 81-105.

(11) A questo proposito può essere utile considerare il significato del termine «regione» nella lingua greca, al fine di rilevare se ad essa fosse riconosciuto un attributo particolare: «*kóra*: spazio finito, inerente ad un uso, ad una funzione, ad una attività. Distinto da *kenón* che è il vuoto non occupato, e da *tópos* che è un luogo più ristretto e che può essere anche puntiforme» (CHANTRAINE P., *Dictionnaire étymologique de la langue grecque*, Parigi, Klincksieck, 1983-1984, p.1281). La traduzione della prima parte di questa voce mette in evidenza che nei dialetti ionico ed attico il termine che indica la regione fa riferimento ad una porzione di spazio cui sono sostanzialmente riconosciuti dei limiti, in quanto «*espace fini*», ed un generico valore strumentale, in quanto «*propre à un usage, à une fonction, à une activité*», peraltro non specificate. E a tale proposito va osservato che l'ampiezza del contenuto di quest'ultimo aspetto rende possibile la qualificazione del contesto regionale oltre l'ambito strettamente geografico e, comunque, spaziale. Dal punto di vista etimologico la maggior parte degli studiosi rimanda la parola *kóra* alla parola *kéra*, che indica il vedovo e perciò, per estensione, la separazione; altri invece la legano al termine *koròs*, cioè la danza, l'area preposta alla danza, ma anche il luogo centrale della città.

(12) E' noto che la ricostruzione delle carte è stata eseguita sulle base delle poche indicazioni arrivate ai nostri giorni ed è quindi fondata per lo più su congetture. In particolare, si ipotizza che la divisione della terraferma di Anassimandro si articoli nell'Europa e nell'Asia,

ca la struttura del mondo abitato doveva essere delineata solo attraverso il disegno di vasti tratti, di cui erano segnalati i principali caratteri fisici. Ma è noto che, una volta osservati questi ultimi in una visione d'assieme, si svelava un altro aspetto particolare, quello, cioè, della ripetizione grafica di alcuni tratti nel disegno delle terre emerse (13). Nell'immagine complessiva veniva indicata così la corrispondenza tra le parti del cosmo, un legame altrimenti nascosto dall'apparente disordine mondano. E questo fatto in un certo senso dava maggiore significato al «gesto prometeico» rappresentato dalla costruzione della prima carta; la stessa prospettiva visiva degli dei poteva consentire, infatti, la conoscenza della realtà, ma si poteva accedere alla piena comprensione di quest'ultima solo attraverso lo svelamento dell'ultima perfezione del creato, cioè del filo nascosto che legava la terra al cielo.

Le divisioni tracciate nel sistema circolare avrebbero, insomma, posseduto anche una identità espressa in termini filosofici e culturali, nel senso che esse avrebbero rappresentato graficamente l'impostazione data al problema del significato della realtà. E sotto questo profilo si può supporre che alla loro figura fosse conferito anche il compito di trasmettere i costrutti fondamentali del pensiero ionico, proprio perché in esse veniva data una forma materiale anche all'idea che fosse il principio dell'ordine, ubiquitario ed assoluto, ad animare tutto il creato (14).

L'identità delle regioni nella prima cartografia si fonderebbe perciò sulla considerazione non solo delle parti geografiche del mondo abitato: il ruolo di filtro ad esse spettante, tra le congetture sul mondo reale e la conferma della loro validità, ne avrebbe accertato ed assicurato il significato, pure in senso filosofico. Ma al di là di queste considerazioni, il primo modello rappresentativo fu assolutamente fondamentale per avviare il processo di completamento della scienza geografica. Infatti, il riconoscimento da parte degli studiosi successivi della sua validità, o, al contrario, della sua inadeguatezza

attraversate rispettivamente dai corsi dell'Istro e del Nilo, e separate dal Mediterraneo e dal fiume Fasi. Nel caso invece di Ecateo, le ricostruzioni moderne suppongono una tripartizione della massa continentale in Europa, Asia e Libia, quest'ultima ricavata dalla possibile funzione del Nilo, quale limite delle terre asiatiche, nell'ambito delle quali, tra l'altro, è anche indicato il corso del fiume Tanais.

(13) Si ricorda che questa particolarità si esprime essenzialmente nell'uguaglianza delle dimensioni dei continenti, cui si può aggiungere, facendo riferimento alla carta di Ecateo, il fatto che l'Europa e la Libia risultano entrambe delimitate dai corsi dei fiumi, la prima dall'Istro e la seconda dal Nilo. E' noto che queste caratteristiche, insieme agli altri elementi fondamentali della costruzione, vengono duramente criticate da Erodoto: «Ma mi vien da ridere quando vedo che già molti hanno disegnato schizzi complessivi del mondo, senza che nessuno esponga con intelligenza: disegnano l'Oceano che corre intorno alla Terra rotonda, quasi fosse uscita dal tornio, e fanno l'Asia di dimensioni uguali all'Europa. Ma mostrerò io in pochi cenni l'ampiezza di ciascuna parte del mondo, e quale sia il suo profilo» (*Storie*, IV, 36).

(14) L'ipotesi dell'interpretazione anche filosofica del contesto regionale può trovare il suo riscontro nel fatto che la carta di Anassimandro accompagna *Sulla Natura*, un trattato a carattere filosofico e didascalico. Sulla particolarità della struttura d'insieme dell'opera, gli studiosi hanno osservato che essa potrebbe essere un esempio di un modello allora diffuso, di origine presumibilmente più antica, che articola il lavoro speculativo nella tavola e nelle spiegazioni dei fatti ai quali la prima rimanda, o che in essa trovano una rappresentazione.

za, agì da stimolo, affinché l'elaborazione degli schemi cartografici venisse in seguito arricchita di nuovi presupposti, e ciò anche attraverso la compilazione di testi descrittivi, a commento del contenuto della carta. Ed è a questo proposito che va ricordato *Giro della Terra*, l'opera di Ecateo che segnò la nascita della letteratura periegetica a carattere scientifico (15).

Come è noto, i perfezionamenti apportati dallo studioso al prototipo di Anassimandro vennero comunque elaborati nel pieno rispetto degli elementi fondamentali del modello, e quindi, sotto questo profilo, il lavoro dello studioso di Mileto si collocò, a pieno titolo, in continuità con la tradizione (16). Ma, visti sotto un'altra luce, gli stessi correttivi risultavano essere portatori di novità, per lo meno in riferimento alla forma ed al contenuto del genere geografico. Per quello che riguarda il primo punto, va osservato che il progetto di Ecateo consisteva nell'accompagnamento della descrizione generale del mondo con una spiegazione più puntuale delle sue parti, rivelando, in questo modo, una probabile intenzione di fondo, quella di dar luogo alla creazione di un impianto analitico, capace di ampliare i termini del lavoro illustrativo (17). Inoltre, e questo rappresenta il secondo aspetto, la serie di notizie contenute nel testo rendeva possibile, pur nella sua estrema sintesi, il «raccolgimento» dell'osservazione, vale a dire la concentrazione dell'analisi su una scala più ridotta, rispetto a quella definita nella parte generale. Sul piano dello spazio ciò si traduceva nel disegno di altre porzioni

(15) Va ricordato che il milesio è anche autore di *Genealogie*, un'opera di storia mitica composta con l'intenzione di mettere in ridicolo il mondo delle divinità. In realtà essa rappresenta anche l'espressione della completa razionalizzazione del tempo, un'operazione quest'ultima che ha costituito il presupposto necessario per l'elaborazione del racconto storico. D'altra parte, considerando gli interessi di Ecateo nel loro complesso, si può osservare che gli studiosi hanno anche messo in evidenza il carattere necessario dello studio mitografico, rispetto alla compilazione di *Giro della Terra*. In particolare, l'irreligiosità di Ecateo fa dipendere la possibilità di descrivere il mondo reale dalla preventiva eliminazione di ogni sua componente a carattere sovranaturale, un'operazione quest'ultima che trova una sistemazione in *Genealogie*.

(16) Si suppone che anche Ecateo abbia organizzato il suo lavoro secondo la struttura delineata nella nota 14 e che quindi, anche sotto questo profilo, abbia mantenuto in vita la tradizione. Per ciò che riguarda l'arricchimento che egli apporta all'immagine del mondo, va ricordato che a partire dalla metà del VI secolo a.C. le conquiste persiane estendono verso oriente l'orizzonte del mondo conosciuto. Ecateo, vissuto sotto il dominio di Dario I, si avvantaggiò, quindi, delle maggiori e più precise conoscenze del territorio asiatico fino all'Indo, un'area che, secondo le ricostruzioni moderne, è del tutto assente nella prima carta. Va aggiunto, comunque, che molte notizie sono state raccolte dallo stesso Ecateo durante i suoi viaggi nel Mediterraneo. Questo fatto si riflette, sul piano scientifico, nell'introduzione dell'*autopsia*, cioè di tutto ciò che è stato visto e sperimentato, a fondamento prima del genere periegetico, poi di tutta la geografia greca. Sono molti i contributi che esaminano questo specifico aspetto della ricerca antica, oltre ad una parte di quelli citati in questo scritto. A questi ultimi deve essere aggiunto, peraltro, il lavoro a carattere più generale di NENCI G., *Il motivo dell'autopsia nella storiografia greca*, in «Studi classici e orientali», Pisa, 1953, pp. 14-46.

(17) Ricco di interessanti spunti di studio è il paragone tra le opinioni di Anassimandro e di Ecateo circa il tipo di argomentazioni, alle quali rimanda l'immagine complessiva del mondo. In particolare, il raffronto dei contenuti di *Sulla Natura* e di *Giro della Terra* può indicare l'evoluzione del ruolo dell'immagine, da strumento dell'analisi anche filosofica a strumento della sintesi descrittiva. Sul contenuto di *Giro della Terra* si rimanda a SECHI M., op. cit., pp. 37-42.

territoriali ritagliate all'interno delle grandi «regioni teoriche» di Anassimandro (18), un'operazione, questa, attuata attraverso la scelta del criterio di identificazione, che distingueva i popoli e le sedi. Grazie alla sua applicazione che introduceva elementi radicalmente nuovi emergeva la reale complessità dell'ossatura del mondo abitato, le cui proporzioni sarebbero rimaste altrimenti invisibili.

Non fu, comunque, una creazione *ex nihilo*; Ecateo più semplicemente diede forma testuale alla vasta mole di notizie e di informazioni che avevano avuto come prima espressione la trasmissione verbale. Si trattava, come è noto, dei resoconti che avevano contribuito fin dalle navigazioni arcaiche alla formazione ed al completamento del patrimonio conoscitivo della geografia empirica, il cui contenuto, già presente nelle opere omerica ed esiodea, era costituito essenzialmente dall'intreccio tra le cognizioni funzionali alla navigazione di quei tempi e quelle a più spiccato carattere etnografico, nell'ambito delle quali trovavano un posto anche i miti e le superstizioni (19). E' presumibile che una parte di questo materiale fosse alla base di *Giro della Terra*, la cui compilazione inaugurò un nuovo filone degli studi geografici, in cui, peraltro, veniva pienamente accolta l'idea del ruolo complementare del testo rispetto all'immagine (20).

Per quanto sia limitata la nostra conoscenza sul contenuto originale

(18) Si è usato il termine *regione* per indicare la suddivisione interna delle terre emerse presente nella prima carta del mondo, in quanto il significato della parola fa riferimento ad uno spazio delimitato, come appunto sono le parti continentali nella rappresentazione di Anassimandro. L'aggiunta dell'attributo «teoriche» vuole sottolineare l'ipotesi di studio già esposta, e cioè che nel loro insieme queste porzioni corrispondono ad una esigenza intellettuale che andava oltre la sola riproduzione del mondo fisico.

(19) Oltre al materiale autoptico e alle fonti già utilizzate da Omero ed Esiodo, Ecateo utilizzò, probabilmente, i famosi peripli di Eutimene di Marsiglia, di Scilace di Carianda, e forse anche di Annone il Cartaginese; come è noto, i viaggi dei primi due sono ricordati da Erodoto nelle *Storie* (II, 20-21; IV, 44). E' opportuno ricordare che Eutimene, nel corso del VI secolo a.C., giunse alla foce di un fiume dell'Africa Occidentale, forse il Senegal, così come è testimoniato dall'unico passo superstite del suo resoconto. Sull'esplorazione di Scilace di Carianda si hanno invece maggiori notizie; essa avvenne tra il 519 ed il 513 a.C., su ordine di Dario I, precedentemente alla sua campagna contro gli Sciti. Scilace, partendo dal fiume Kabul, percorse l'Indo fino alla sua foce e quindi, proseguendo per via marittima, attraverso il Mar Rosso, arrivò ad Arsinoe, da dove raggiunse il delta del Nilo, per il tramite dell'opera di canalizzazione locale. Infine, Annone, intorno ai primi decenni del V secolo a.C., navigò oltre le Colonne d'Ercole, spingendosi, presumibilmente, fino alle coste della Sierra Leone. Per maggiori approfondimenti circa le fonti attraverso cui sono tramandate le notizie su questi viaggi e sugli itinerari seguiti si rimanda ai capitoli III e IV del saggio di Federica Cordano. Lo studio della parte mitografica dell'opera di Ecateo rimanda alla questione fondamentale dell'autenticità di alcuni dei frammenti giunti fino ai nostri giorni. Ciò, in particolare, riguarda le due reliquie che trattano della popolazione dei Pigmei e della loro localizzazione africana (*FGrH*, 1 F 328 a-b). Su questi argomenti sono molto interessanti le analisi di JANNI P., *I Pigmei dall'Antichità al Medioevo: le fortune di una favola*, in PRONTERA F. (a cura di), op. cit., pp. 137-171; e di DIHLE A., *Etnografia ellenistica*, ibid., pp. 175-199.

(20) Sotto il profilo della teoria, *Giro della Terra* si colloca come la prima sistemazione organica del materiale della periegesi, con la conseguenza di conferire una fisionomia scientifica al bagaglio conoscitivo prodotto dall'osservazione e dall'esperienza diretta.

dell'opera di Ecateo, è comunque noto che la sua struttura rimandava alla forma dell'elenco (21). La distinzione dei luoghi si esprimeva, infatti, nell'indicazione dei toponimi e degli etnici, le cui tipologie di appartenenza erano quindi integrate con quella delle eponimie. In alcuni casi l'estrema scarsità delle informazioni fornite da questi indicatori era poi arricchita dalle notizie a carattere etnografico, dando luogo così ad una visione unitaria della realtà. In via generale, il fatto che l'attribuzione dei nomi locali trovasse la sua origine nei gruppi umani, o nella storia delle loro sedi, conduce a presumere che l'autore intendesse cercare la chiave interpretativa dell'ecumene nella relazione uomo-ambiente e nelle sue differenze. E, seguendo questo ragionamento, si può supporre che egli volesse sottolineare il valore di questi fenomeni, in quanto il loro inserimento nell'analisi permetteva di approfondire la comprensione della realtà; d'altra parte sul piano della teoria la registrazione dei nomi dei luoghi rappresentò di fatto il superamento del tratto di parzialità insito nella prima immagine del mondo, che appunto ometteva la componente umana (22). Infine, la toponomastica ricalcata sugli etnici, e soprattutto quella che si esprimeva nelle eponimie, permetteva di ricondurre lo spazio al tempo, di sistemare cioè le due dimensioni della realtà nel loro effettivo intreccio reciproco (23).

In questo quadro le terre emerse non erano più l'elemento fisso ed immutabile del mondo circolare; o, quantomeno, rimanevano tali solo se guardate da una prospettiva distante e distaccata come quella divina. All'occhio umano, invece, quelle stesse aree diventavano fattori attivi della vita e della composizione del mosaico terrestre, e ciò in quanto, nel loro ambito, popolazioni differenti, protagoniste di storie differenti, consumavano lo scorrere del tempo, lasciando continue tracce delle loro esistenze attraverso gli insediamenti. Si profilavano così le linee di una nuova struttura dello spazio fisico, la quale non risultava minacciosa, comunque, nei confronti dei

(21) L'elenco segue, nella successione geografica del suo contenuto, il tracciato delle coste delineato dai naviganti, partendo dalle Colonne d'Ercole e illustrando, nell'ordine, i tratti delle rive europea, asiatica e quindi africana.

(22) «I Ioni incominciano con la periegesi, cioè con la semplice descrizione di ciò che è stato visto e sperimentato. Segue poi, per la prima volta con Ecateo, l'organizzazione sistematica, secondo una teoria geografica, del materiale proveniente dall'osservazione, e solo nel V secolo si sviluppa una etnografia scientifica, nella quale, accanto ad una considerazione concettuale-teorica delle individualità dei popoli, si trova l'eziologia delle reciproche relazioni fra ambiente naturale e gruppi etnici» (DIHLE A., op. cit., p. 175). Alla ricerca etnografica nel mondo classico ed al suo rapporto con la geografia è dedicata un'ampia parte dello studio di SECHI M., op. cit., pp. 108-129.

(23) E' assai probabile che *Giro della Terra* costituisca la fase conclusiva dell'itinerario previsto da Ecateo per la realizzazione del progetto già indicato nella nota 15. E, infatti, dopo aver dato una sistemazione razionale al tempo attraverso *Genealogie*, Ecateo ha perfezionato la prima carta del mondo, cioè la traduzione materiale dell'idea dello spazio, quale entità razionale. Quindi, una volta rese oggettive entrambe le dimensioni, ha potuto procedere alla loro somma, e ciò allo scopo di cogliere la realtà nella sua effettiva completezza. L'insieme di questi passaggi trova la sua espressione nei riferimenti geografici e storici, che costituiscono, appunto, il contenuto di *Giro della Terra*.

capisaldi della teoria, né con essa contrastante: la sua costruzione era prevista, infatti, entro i confini della realtà tracciati dal primo cartografo (24). E nello stesso tempo il riconoscimento della frammentazione del mondo abitato in unità disuguali, sotto il profilo dei gruppi e quindi delle sedi, si integrava perfettamente nell'immagine generale del mondo. Era, insomma, abbozzata una nuova idea della regione, focalizzata questa volta sul fenomeno dell'occupazione degli spazi, secondo una visione che guadagnava senz'altro maggior spessore dall'uso delle fonti storiche ed etnografiche. Rimane comunque evidente che si trattava di una elaborazione ancora nella sua fase iniziale, soprattutto alla luce dell'estrema povertà dei contenuti attraverso cui traspariva il fenomeno organizzativo.

E' probabile che proprio questo insieme di notizie abbia aperto nuovi itinerari di studio, i quali sarebbero confluiti, successivamente, nell'approfondimento del legame che corre tra l'uomo e la natura, un tema quest'ultimo che apriva di fatto la possibilità di interpretare una porzione di spazio anche sotto il profilo di questa relazione (25). Ma più in generale il contributo della scuola ionica va indicato proprio nell'associazione dell'immagine elaborata dal puro pensiero, con quella prodotta dall'osservazione diretta, in quanto, per il tramite di questa operazione, venne data una forma alle componenti necessarie per la definizione della scienza. Nella fattispecie, i principi teorici rappresentati dal disegno circolare del mondo si accompagnarono, infine, ai risultati dell'esperienza, e di fatto questi ultimi non negarono, né si contrapposero ai primi. La scienza geografica aveva conquistato, insomma, le connotazioni fondamentali per la sua sistemazione dottrinale.

Il possibile mutamento della qualificazione regionale nell'evoluzione dei modelli descrittivi del mondo abitato. – Anche nelle successive costruzioni di schemi alternativi rispetto a quello milesio emerse, gradualmente, un particolare interesse verso il fattore antropico. Come è noto, l'introduzione di quest'ultimo nell'impalcatura della logica cartografica corrispose alla volontà di approfondire lo studio dei principi che regolavano la dipendenza dell'uomo dai fattori naturali. Ma, d'altra parte, il compimento di questo progetto comportò anche la possibilità di agganciare la speculazione geo-

(24) A questo proposito va osservato che la carta di Ecatèo rappresenta, nei principi della costruzione, l'evoluzione delle prime descrizioni dell'Egeo fatte dai naviganti. Su questo argomento si rimanda al contributo di: MYRES J.L., *Erodoto geografo*, in PRONTERA F. (a cura di), op. cit., pp. 115-134.

(25) La ricerca intorno alle influenze dei fattori ambientali sullo sviluppo delle attitudini dei popoli fiorisce nell'ambito delle scuole mediche di Cnido e di Coò. In particolare, gli scienziati appartenenti alla prima producono, tra il V ed il IV secolo a.C., numerose opere a carattere geografico e storico; fra tutte si può ricordare *Persiká* di Ctesia, e sempre dello stesso autore *Sui tributi dell'Asia*, uno studio che, pur nei pochi frammenti rimasti, testimonia la vivacità degli interessi anche nei confronti delle analisi di geografia economica. Sotto i profili delle ricerche astronomiche e cartografiche, la figura di maggior spicco è comunque Eudosso, del quale sono noti i tentativi di calcolo, largamente anticipatori di quelli sviluppati, in epoche successive, da Eratostene e da Ipparco.

metrica alle riflessioni sulla realtà e sul significato storico-politico della struttura ecumenica, con la conseguente formazione di un modello interpretativo entro il quale la logica dello spazio fisico corrispondeva alla logica delle vicende umane. In particolare, l'analisi del mondo abitato anche nella sua dimensione storica definì, con maggiore chiarezza, quanto già era stato intuito da Ecateo, contribuendo così alla formazione di un'ulteriore modalità di svolgimento dell'analisi geografica, nell'ambito della quale potevano avere una stabile sistemazione gli studi descrittivi. Si trattava di un campo della ricerca «mediante» tra le scienze esatte e quelle umane, nel senso che gli apporti di entrambe trovavano l'applicazione nella veste di strumenti metodologici fondamentali (26).

La ricostruzione in piano acquisiva così nuovi risvolti. Non più legata alla funzione puramente speculare di ciò che è, nella sua essenza, ordinato ed armonico, si staccò via via dall'immagine di assoluta perfezione rappresentata dal cerchio. Si fece strada, quindi, l'idea che la sua geometria dovesse indicare e precisare i contorni degli spazi posseduti dalla conoscenza umana, i cui confini, perciò, coincidevano necessariamente con l'assenza delle informazioni o con un vuoto conoscitivo nella geografia empirica. In un certo senso, la sovrapposizione dello spazio al tempo costituiva lo strumento scrittoria per tracciare i limiti delle terre e dei mari: infatti, l'ampiezza delle terre note fissava, a quel momento, la cronologia dell'apertura del mondo all'esperienza umana. Questa evoluzione nel disegno provocò e stimolò non solo l'arricchimento degli schemi con cui si rappresentavano le fattezze fisiche, ma anche l'elaborazione di combinazioni geometriche, che di fatto tracciavano, pur nell'ambito della loro funzionalità alla maggiore precisione della carta, la figura delle relazioni spaziali che avevano costituito il fulcro della storia e della politica nel mondo antico.

L'impronta ellenocentrica, data da Ecateo all'analisi etnografica, aveva già il suo corrispettivo nella cartografia attraverso la centralità attribuita a determinati luoghi, rispetto all'insieme dell'immagine. Questa prima identificazione di punti si sviluppò progressivamente nella costruzione del reticolo, da cui risultava l'ulteriore geometria del mosaico ecumenico (27). Essi infatti corrispondevano, già dal primo apparire di questa tecnica, alla geografia delle sedi su cui si edificò la civiltà antica.

Ma quest'ultima considerazione conduce la riflessione su di un altro fatto; se la costruzione della rete possedeva un significato che oltrepassava quello puramente tecnico, quale attribuzione era in effetti riconosciuta a ciascuna maglia che ne componeva l'insieme? Ogni tentativo di indicare

(26) Nella definizione di questo ramo del sapere umano, si può ravvisare la traduzione in chiave scientifica dei risultati raggiunti da Ecateo, nell'elaborazione degli strumenti necessari all'analisi della realtà. Le scienze esatte, infatti, forniscono il loro contributo, in quanto basate sull'idea dello spazio razionalizzato, mentre le scienze umane hanno, come loro ovvio fondamento, la concezione del tempo quale entità razionale.

(27) A questo proposito, va ricordato che, nelle prime descrizioni relative al Mare Egeo, i punti di riferimento sono collocati forse su Delo e su Creta, mentre la geografia greca stabilisce quale centro del mondo Delfi, cui si aggiunge, nell'età ellenistica, l'isola di Rodi.

l'accezione di queste divisioni territoriali lega senza dubbio il suo esito all'analisi, seppur sintetica, delle fasi essenziali del processo, di cui esse costituiscono il risultato.

La regione di Erodoto. – Si è già rilevato che la cartografia trovò nella critica al modello circolare lo spunto per la realizzazione di nuove forme rappresentative. Nella fattispecie, esse si svilupparono in riferimento alla contrapposizione tra l'immagine intellettuale del mondo, costruita dal pensiero ionico, e quella reale, definita, per contro, da coloro che si opponevano ai suoi costrutti speculativi. E, in particolare, il pensiero di Erodoto costituisce un esempio interessante, sia della persistenza della tradizione, sia del suo rinnovamento, mentre lo schema geometrico attribuito a Democrito di Abdera e le elaborazioni di Eforo di Cuma e di Eratostene possono essere utilizzate per valutare la serie di effetti prodotti dall'evoluzione della cartografia in campo regionale.

Prescindendo dalle critiche rivolte da Erodoto, nelle *Storie*, all'impostazione degli studi storici e geografici elaborata dagli esponenti della scuola di Mileto, si può subito considerare l'interpretazione che egli diede della struttura del mondo abitato (28). E' noto infatti che, pur discutendo la figura del cerchio, egli seguì di fatto nella sua costruzione l'idea dell'ordine del cosmo. Gli elementi fisici ed umani erano distribuiti, perciò, secondo uno dei capisaldi di quell'indirizzo speculativo, che egli attaccava così duramente. Inoltre, dal punto di vista del contenuto, è ben conosciuta la serie di errori e di lacune che gravavano sulla descrizione della geografia fisica delle masse terracquee. Ma in questo stesso contesto, l'analisi erodotea non era priva di spunti di un certo interesse. Si fa riferimento, nella fattispecie, ai criteri ai quali egli si richiamò al fine di stabilire l'estensione dell'Europa, rispetto alle altre porzioni continentali. E' nota la modificazione da lui introdotta nell'assetto delle terre emerse a vantaggio dell'Europa, secondo un'operazione che

(28) «Chi poi ha parlato dell'Oceano si riferisce ad una causa ignota e toglie ogni possibilità di esame. Io non conosco l'esistenza di alcun fiume Oceano, e credo che questo nome sia un'invenzione di Omero o di qualcuno dei poeti precedenti, che l'hanno introdotto nella loro poesia» (*Storie*, II, 23). Si tratta del brano che riassume la critica alla metodologia analitica degli Ioni, la cui contraddizione di fondo è, per lo storico, la pretesa di spiegare la realtà evidente, in base ad una causa ignota e quindi non oggetto di esperienza. Va osservato, d'altronde, che questo stesso brano mette in evidenza una contraddizione presente anche nel pensiero di Erodoto, ed in questo senso la citazione è stata scelta anche ad emblema dell'alternanza delle sue posizioni nei confronti della tradizione geografica. Egli, infatti, rifiuta nettamente l'ipotesi che l'Oceano circondi le terre emerse, sebbene questa stessa idea trovi il suo appoggio in un capitolo precedente (*Storie*, I, 202). Più solido è, invece, l'atteggiamento nei confronti della scienza storica. Un aspetto particolare dell'effettiva distanza che separa Erodoto dalla cultura ionica può essere individuato confrontando le diverse opinioni sulla religione. Mentre infatti la prospettiva razionale della ionica impone che la spiegazione degli eventi sia incentrata sulla relazione di causa ed effetto, Erodoto nelle *Storie* richiama spesso all'attenzione il tema del sovrannaturale, sia attraverso i riferimenti alle divinità greche e barbare, sia per il tramite della geografia dei santuari e dei templi. Sotto questo profilo al tempo dell'uomo degli Ioni, egli aggiunge quello degli dèi, assolutamente sovrastante e dominante il primo.

non poteva essere sostenuta da un insieme di conoscenze geografiche, dove frequenti erano i vuoti e gli errori. Fu piuttosto nella sua veste di storico che Erodoto stabilì le grandezze spettanti alle terre emerse.

Anche se non dichiaratamente, egli utilizzò, quale parametro di calcolo, il risultato di una equazione particolare per l'originalità dei suoi termini; infatti, il valore dell'incognita, rappresentata dalla dimensione spaziale, era accertata dal raffronto della capacità politica delle diverse sovranità mondiali. E, nella fattispecie, la considerazione del ruolo svolto dalla Grecia nei confronti dell'espansione dell'impero persiano condusse Erodoto a sostenere la ragionevolezza dell'attribuzione di maggiori proporzioni al continente che ne ospitava l'ordinamento politico, rispetto a quelle stabilite per la Libia e per l'Asia (29).

Sotto il profilo della forma, la logica seguita nella definizione di questo specifico aspetto della struttura ecumenica era del tutto originale. Ma nella sua sostanza sembrava ancora una volta ricalcare l'antico modello che combinava l'Infinito con il Finito: il buon governo di Atene, che aveva garantito la difesa dagli attacchi persiani, si rifletteva nelle grandezze, rispettivamente, storica della Grecia e geografica dell'Europa (30). Si trattava perciò di un'interpretazione che, in quanto oltrepassava il campo della pura osservazione della realtà spaziale, attingendo, piuttosto, ad un sistema di valori e di ideali, richiamava, paradossalmente, la lettura «filosofica» che gli Ioni avevano già dato all'immagine complessiva del mondo abitato. Proponeva, semmai, un quadro più realistico: l'ordine sulla Terra non era più da riferirsi alla perfezione del cosmo, ma all'armonia prodotta da taluni ordinamenti politici.

Più aderenti al principio della pura descrizione erano invece le parti dedicate all'illustrazione delle contrade che, nel loro insieme, costituivano lo

(29) «Ma io mi meraviglio come si siano potuti tracciare i confini e dividere il mondo in Libia, Asia ed Europa, contrade tra loro così diverse. Giacché, in lunghezza, l'Europa si estende lungo le altre due prese insieme, e anche per l'ampiezza, mi pare che il paragone non regga [...]. Dell'Europa invece è noto che nessuno al mondo sa se sia circondata, sia a oriente, sia a settentrione, dal mare; mentre per la lunghezza, si sa che si estende lungo l'Asia e la Libia prese insieme» (*Storie*, IV, 42; 45). L'Europa, quindi, occupa i due quadranti settentrionali, ripartiti invece da Ecateo tra questo continente e l'Asia. Va solo ricordato in questa sede che la differente distribuzione delle terre emerse, sostenuta da Erodoto, determina lo spostamento dal corso del Tanais, il confine fluviale che la tradizione aveva fissato tra le masse europea ed asiatica, a quello del Fasi. Va aggiunto che per ciò che riguarda la prospettiva ellenocentrica di Erodoto essa si formò anche sulla base della maggiore conoscenza geografica che egli possedeva della sua terra.

(30) «Sicché la potenza degli Ateniesi era cresciuta. E' chiaro – non sotto un unico aspetto, ma per ogni riguardo – che l'uguaglianza politica è una cosa magnifica» (*Storie*, V, 78). Queste parole possono fornire la sintesi concettuale di quello stesso risvolto ideologico, già espresso nella definizione delle vastità delle terre emerse. Si tratta, in particolare, della convinzione che la democrazia renda Atene, e quindi la Grecia, la più grande potenza (Europa), mentre l'asservimento al sovrano, previsto nei sistemi egiziano (Libia), e persiano (Asia) è l'elemento da cui si origina la debolezza delle rispettive società. A questo proposito, si richiama l'attenzione sul confronto tra l'apertura del capitolo citato in questa nota, e il capitolo 147 del II libro. Più in generale, sulla figura di Erodoto geografo si rimanda a CORDANO F., op. cit., pp. 53-72; SECHI M., op. cit., pp. 42-51.

scenario poliedrico delle vicende belliche. Come è noto, i riferimenti in questo senso erano intercalati nel racconto storico, attraverso i frequenti allontanamenti dall'argomento centrale. Essi, comunque, rivelavano un'attenzione particolare all'analisi delle differenze tra i gruppi, le quali si riflettevano nella scomposizione dei territori in diverse unità. L'identità di queste ultime era costruita seguendo i rapporti, che legavano la formazione del patrimonio culturale, agli ambienti in cui tale processo era avvenuto. L'elemento identificativo dell'assetto regionale era plasmato, perciò, sull'idea del genere di vita, un concetto quest'ultimo che – a voler usare una terminologia moderna – proprio in Erodoto trovò la sua prima esposizione (31). E proprio questa considerazione permette di azzardare l'ipotesi di studio di una novità nella qualificazione del contesto regionale; se da una parte, infatti, la convinzione dell'effettivo riscontro degli ideali politici nelle proporzioni dello spazio fisico sembrava riproporre i modelli interpretativi più usuali, dall'altra il riconoscimento della complessità dei caratteri, che identificavano gli universi di cui quest'ultimo si componeva, superava i limiti della tradizione. E ciò, soprattutto, perché la qualificazione della regione in senso etnografico permetteva di estendere l'analisi anche agli effetti della separazione spaziale, sull'identità culturale dei gruppi. Il binomio «lontananza-contiguità» diventava così l'elemento esplicativo degli aspetti di diversità o, al contrario, di somiglianza delle società umane; ciò, tra l'altro, rendeva possibile una prima apertura degli studi anche agli elementi fondamentali della rete di relazioni, che facevano della regione una unità territoriale non isolata, ma variamente collegata al resto delle contrade (32).

Al criterio ideologico seguito nel calcolo dell'ampiezza dei continenti, si era aggiunto, così, il criterio etno-geografico e, attraverso la rispettiva applicazione, era possibile indicare, ora in modo assoluto, ora in modo relativo, il significato delle porzioni in cui si scomponeva il mondo abitato.

La regione di Democrito di Abdera e di Eforo di Cuma. – Sul fronte della cartografia, la figura che la tradizione attribuisce all'opera di Democrito di Abdera, insieme agli elaborati di Eforo di Cuma e di Eratostene costituiscono le testimonianze della progressiva rottura rispetto alla tradizione e della conseguente tensione analitica, che condusse all'arricchimento del contenuto della carta, attraverso la creazione di nuovi elementi tecnico-geometrici.

Va rilevato che sia Democrito, l'autore del modello oblungo, sia Eforo, cui spetta la forma quadrata, seppur attraverso metodi differenti, misero in evidenza la grande ambiguità insita nel tracciare i confini assoluti del mondo, un fatto questo evidente, una volta che fosse stata presa in considerazione la relatività delle conoscenze su di esso. A tale proposito, è nota la corri-

(31) Si tratta, come è noto, del concetto del *diáita*, un termine che nella lingua greca comprende anche il significato di genere di vita.

(32) A questo proposito, va osservato che tale prospettiva deve essere ricondotta, comunque, alla generale apertura della cultura greca, nei confronti della diversità, un atteggiamento questo che, peraltro, aveva già caratterizzato la figura di Ecateo.

spondenza tra l'immagine oblunga e la conformazione del Mediterraneo, una relazione che già sottolineava una diversa qualificazione attribuita ai limiti, che circoscrivevano l'area abitata (33). Essi, infatti, non corrispondevano più né alla traduzione grafica della separazione tra la Terra ed il resto dell'Universo, né, sotto un altro profilo, alla conferma della perfezione del Creato. Come si è già osservato la sinuosità delle linee distingueva nettamente gli spazi assolutamente familiari da quelli su cui gravava l'assenza delle informazioni; sotto questo aspetto essa stabiliva anche la distinzione tra il presente ed il futuro della geografia, in quanto ciò che stava al di là del contorno irregolare si offriva quale potenziale arricchimento del patrimonio della disciplina. In particolare l'esperienza visiva richiama la memoria delle molteplici relazioni che avevano contribuito, nel corso del tempo, ad accorciare le distanze tra i popoli, ed a superare l'estraneità degli ambienti in cui essi vivevano. I confini perdevano così la loro natura di fissità, diventando, al contrario, gli elementi mobili dell'ordine spaziale. In altri termini, essi non rappresentavano la chiusura di un'esperienza conoscitiva ormai esaurita, ma, come già rilevato, indicavano la possibilità della sua ripetizione nei confronti delle terre e dei gruppi collocati al di là del settore rappresentato nella carta.

Si può aggiungere, infine, che proprio sulla base di quest'ultima considerazione essi si potrebbero forse indicare come gli unici elementi intellettuali presenti nella costruzione, in quanto, come si è detto, demarcavano non il territorio, ma lo stato delle conoscenze geografiche (34). Inoltre, proprio in questa immagine può essere rinvenuto anche un indizio dell'evoluzione del significato della regione. Se, infatti, la geografia descrittiva di Ecatteo aveva mostrato i primi segnali di un'attenzione particolare verso la composizione antropica del mondo, la relazione appena descritta tra lo schema oblungo e la forma dell'area mediterranea potrebbe suggerire un'ulteriore ipotesi. Si tratta, in particolare, della possibilità che attraverso questa corrispondenza la cartografia componesse la fisionomia della regione, sulla base

(33) E' noto che Democrito di Abdera, vissuto tra la seconda metà del V secolo a.C. e la prima metà di quello successivo, appartiene all'ambiente degli atomisti, quest'ultimo maturato nel contesto del pensiero ionico. La rappresentazione del mondo di Democrito costituisce, infatti, nella sua forma, una modificazione dello schema circolare; in questo senso, perciò, la posizione del filosofo è intermedia tra la tradizione e il suo superamento. Numerosi riferimenti al suo lavoro in campo geografico si trovano nei capitoli IV, V, VI, IX e XIII del contributo di CORDANO F., op. cit. E altrettanto ricche di notizie sono le pagine che Marina Sechi dedica alla figura del filosofo, con ampi riferimenti, tra l'altro, alle diverse fonti che gli riconoscono la paternità del modello oblungo. A questo riguardo si rimanda in particolare alle pp. 67-71 del suo saggio.

(34) Come è noto, questo schema, che si basa sulla maggiore evidenza data alla lunghezza del mondo abitato, rispetto alla sua larghezza, dà poi sviluppo ad una serie di modificazioni da parte degli studiosi che lo avevano accolto, soprattutto per ciò che riguarda il rapporto tra le due dimensioni. In particolare tra la fine del III secolo a.C. e l'inizio di quello successivo, il filosofo peripatetico Dicearco di Messina perfeziona il modello, attraverso la scelta di un parallelo fondamentale, il *diâphragma*, che divide il mondo abitato negli emisferi boreale ed australe. L'elemento distintivo è il clima, e ciò in affinità con il criterio seguito da Aristotele nella *Meteorologia* per differenziare l'Europa dall'Asia.

del ruolo ad essa spettante nel processo di formazione dell'identità culturale e politica del mondo precristiano. Considerata in questo senso, la Terra abbracciava, necessariamente, popoli ed aree diverse, superando, così, i limiti della scomposizione dei territori, in funzione dei gruppi che vi risiedevano. Democrito, insomma, avrebbe stabilito i capisaldi di quella prospettiva analitica, che avrebbe poi raggiunto la sua completezza nelle riflessioni di Strabone, sulla partecipazione corale delle regioni alla funzione teleologica dell'ecumene (35). Il modello rettangolare proposto da Eforo di Cuma si distingueva da quello appena esaminato non solo per la forma geometrica, ma, soprattutto, per i fondamenti da lui stabiliti nell'elaborazione dell'immagine del mondo. Come si è già osservato, anche in questo caso i confini, ora divenuti assolutamente rettilinei, esprimevano graficamente un fatto culturale; ma, peraltro, l'indicazione delle popolazioni collocate sotto ciascun settore del cielo sottintendeva una visione della realtà profondamente ispirata ai costrutti con cui si interpretava la relazione uomo-ambiente (36).

Un altro elemento comune alla costruzione di Democrito era costituito dalla prospettiva ellenocentrica, su cui convergeva l'impianto rappresentativo. Entrambe le immagini, infatti, presupponevano l'identificazione di un punto centrale, in riferimento al quale venivano distinti, come nel caso di Eforo di Cuma, gli elementi astronomici di base per la definizione dello schema rettangolare (37). Le linee rette, che indicavano i differenti tramonti e levanti, trovavano la rispettiva corrispondenza terrestre in quattro distinti gruppi umani. La suddivisione in regioni risultava rilevabile, perciò, solo attraverso le popolazioni collocate sulle basi e sulle altezze della figura. L'immagine complessiva richiamava l'idea dell'identificazione della contrada con il gruppo che vi risiedeva, ma l'incidenza del *clima* nel differenziare le popolazioni farebbe supporre che, nella realtà, Eforo abbia definito le regioni in senso più astronomico che antropico. D'altra parte, centrando la rappresentazione su Delfi, egli propose indirettamente anche l'interpretazione storica dell'insieme del mondo abitato.

(35) Sull'interpretazione di Strabone del rapporto tra ecumene e regione si rimanda al contributo di VAAN PAASSEN Ch., *L'eredità della geografia greca classica: Tolomeo e Strabone*, in PRONTERA F. (a cura di), op. cit., pp. 235-262.

(36) Nella raffigurazione di Eforo, vissuto nella prima metà del IV secolo a.C., gli Sciti abitano le terre comprese tra il tramonto e il levante estivo, gli Etiopi quelle comprese tra il tramonto e il levante invernale; inoltre in corrispondenza delle due altezze del rettangolo, a oriente (apeliote), e a occidente (zefiro), sono collocati rispettivamente gli Indi e i Celti. I primi abitano le terre che si estendono dal levante invernale al levante estivo, mentre il secondo gruppo occupa l'area tra il tramonto invernale e il tramonto estivo. Va notato che le altezze sono di minor lunghezza rispetto alle basi del rettangolo. Sul significato del clima nella costruzione di Eforo, si rimanda alla nota corrispondente a pag. 119 della parte intitolata *Notes complémentaires* in AUJAC G. e LASSERRE F. (a cura di), op. cit., p. 195.

(37) Il punto centrale di riferimento è corrispondente a Delfi, il luogo più frequente nella cartografia greca. Va osservato che, contemporaneamente alla costruzione di Eforo, è testimoniata la sopravvivenza del modello circolare. Teopompo di Chio ripropone, infatti, lo schema di Ecateo, con l'aggiunta di un vastissimo continente etiopico, in cui hanno sede due città utopiche, Machimos, la città degli uomini guerrieri e Eusebès, la città degli uomini pii.

La regione di Eratostene. – Prescindendo dall'importanza dell'opera di Eratostene nella storia della cartografia ellenica, si può osservare che essa si collocò in una posizione di prestigio forse anche nei confronti della definizione della regione. Sotto questo aspetto, riveste un ruolo fondamentale la costruzione della rete di linee orizzontali e verticali, che avevano il loro fulcro nei due assi principali, rappresentati, rispettivamente, dal *diàphragma* e dalla retta verticale che lo incrociava in corrispondenza dell'isola di Rodi (38).

E' noto che Eratostene sviluppò e perfezionò la costruzione della griglia, in modo tale da rendere quest'ultima l'elemento necessario per la soddisfazione delle esigenze di calcolo. Si sottolineava, in questo modo, la funzione euristica dell'armatura lineare, che nelle sue prime forme costituì parte del patrimonio che l'alessandrino ereditò dalla tradizione precedente (39). Ciò che è interessante rilevare è che attraverso la costruzione della rete si ottenevano delle sezioni geometriche, il cui valore, probabilmente, non risiedeva solo nella possibilità di effettuare delle misurazioni. In particolare, dall'osservazione di alcune delle aree comprese nell'ambito delle singole maglie potrebbe, in realtà, emergere un secondo aspetto che corrisponderebbe sostanzialmente al fatto che le linee perpendicolari circoscrivono, nel loro insieme, gli spazi chiave della storia geopolitica dell'età ellenistica. Esemplicativo di quest'ultima considerazione può essere il vasto ambito territoriale che racchiude la parte sud-orientale della penisola italiana, fino allo Stretto di Messina, e la totalità della regione balcanica. Questa sezione può richiamare alla memoria la geografia della prima fase di diffusione della civiltà greca nel Mediterraneo, rappresentata nel quadrilatero in questione, dal disegno dello spazio di origine del fenomeno e delle terre investite da quest'ultimo.

Questo tipo di lettura della carta fa anche supporre che la restante parte della suddivisione del Mediterraneo possa indicare, attraverso le sue singole maglie, le altre aree che, in fasi successive, hanno composto la geografia e la storia del mondo ellenico, come, per esempio, nella sezione in cui viene rappresentata l'Italia occidentale e le coste francese e spagnola, fino alle Colonne d'Ercole (40). Analogamente, nelle sezioni che coprono parte delle

(38) Come è stato già rilevato, si tratta del parallelo di Rodi, scelto a suo tempo da Dicearco di Messina per definire la divisione delle terre emerse, sostituendo in questa funzione il tracciato dei mari. Il *diàphragma* taglia il Mediterraneo, congiungendo le Colonne d'Ercole ai monti dell'Himalaya. Questo elemento insieme alla costruzione da parte di Eratostene delle *sphraghides*, i quadrilateri che corrispondono alla divisione delle terre, sulla base del calcolo di una serie di distanze e di ampiezze angolari, costituiscono le basi del suo tracciato cartografico.

(39) In sintesi, i principali apporti scientifici che trovano sistemazione nell'opera del bibliotecario alessandrino sono la sfericità terrestre e la struttura geocentrica del cosmo, i cui effetti si riflettono nel gioco delle corrispondenze tra le sfere terrestri e celesti e tra i rispettivi cerchi. Questi contributi, insieme ai risultati ottenuti da Eratostene sia in campo astronomico-geodetico sia in campo cartografico, con lo sviluppo dell'intuizione dell'armatura lineare della carta, costituiscono il patrimonio scientifico che il mondo antico ha trasmesso all'epoca successiva.

(40) In particolare la prima area è compresa all'interno del rettangolo, le cui basi coincidono con i paralleli di 36° e di 43°, mentre le sue altezze corrispondono ai meridiani che toc-

terre asiatiche possono essere narrate visivamente le vicende relative alla nascita e all'espansione dell'impero persiano, partendo in questo caso dalla maglia sud-orientale, in quanto essa racchiude la culla geografica dell'avvenimento.

Queste considerazioni, comunque, non accertano che, di fatto, l'obiettivo della costruzione della rete fosse anche quello di raccontare, con lo strumento della geometria, il corso della storia. Ma possono costituire indizi circa la possibilità che nella rappresentazione di Eratostene prendessero forma due tipi di regioni: la prima di natura perfetta, in quanto prodotta dal calcolo astronomico e geodetico, la seconda di natura geopolitica, in quanto definita dalla distribuzione spaziale dei fatti più significativi della storia greca. Inoltre, la reciproca uguaglianza permetterebbe di formulare un'altra ipotesi, e cioè quella dell'assoluta continuità di quell'antica idea che voleva il Cielo e la Terra indissolubilmente legati, e che ormai, grazie all'osservazione astronomica, aveva assunto un contenuto scientifico traducendosi nella relazione di causa e di effetto. Si può supporre, insomma, che nuovamente emergesse, ora in veste razionale, il principio della simmetria, grazie al quale nell'armatura di Eratostene si dava perfetto ordine all'apparente disordine delle vicende storiche e politiche della civiltà greca (41).

Questi ed altri aspetti, relativi all'idea della regione nella geografia del passato e dell'antichità in particolare, saranno illustrati in scritti futuri, frutto di ricerche e studi cui si sta attendendo.

HYPOTHESIS ABOUT THE CONCEPT OF REGION IN THE ANCIENT GEOGRAPHY. – The topic of this paper is to deal with the possible qualification of the region in the ancient science. To this purpose some ideas about the emerged lands distribution are examined, from the first maps of the Greek tradition. It is possible to outline the existence of a «philosophical» region, followed by a «cultural» region and a «political» region, with different meanings according to the different contributions. In particular, the latter kinds of region emerge from the Erodotean, Democritean, Eforian and Eratostenic propositions.

Università di Genova, Dipartimento di Scienze Economiche e Finanziarie

cano rispettivamente lo Stretto di Messina e l'isola di Rodi. Dal punto di vista storico questa parte del bacino del Mediterraneo è stata interessata dalle fondazioni delle prime colonie da parte delle città di Corinto, Megara, Eretria e Calcide, cioè dai principali centri dell'Arcadia, dell'Attica e dell'Eubea in età arcaica. Il secondo quadrante, cui si fa riferimento nel testo, circoscrive, invece, una parte delle aree interessate dalla seconda fase della colonizzazione, avvenuta tra il VII e il VI secolo a.C. e condotta dalle città della costa ionica e da Tera.

(41) E su questo aspetto si può ricordare che in epoca successiva a quella di Eratostene, Strabone affermava che nella costruzione della rete «queste rette devono essere tracciate in corrispondenza di luoghi noti» (*Geografia*, II, 5, 16).